

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2016



2016

IL RITORNO
DI
GENNARIELLO

DAGLI STUDJ DI PADOVA

OSSIA

Il Pazzo per Amore

MELODRAMMA BUFFO IN DUE ATTI RIDOTTO DAL DIALETTO NAPOLITANO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E. R. TEATRO GOLDONI

Il Carnevale 1844.

Sotto la protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

Granduca di Toscana co. co. co.



FIRENZE
TIPOGRAFIA ATILIO TOFANI

Personaggi

ELISA, amante di Aurelio ora fidanzata d'Alberto.

Sig. Luigia Trivulzi-Graffigna.

DON ALFONSO, padre di Aurelio e di Alberto.

Sig. Luigi Bernardini.

AURELIO, amante di Elisa.

Sig. Giuseppe Luzzì.

DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa, medico
dell'ospedale dei matti.

Sig. Eufemio Linari-Bellini.

STEFANELLO, servo di don Alfonso, fidanzato
di Serpina.

Sig. Pietro Ferranti.

SERPINA, cameriera di Elisa.

Sig. Clorinda Martelli.

ALBERTO, fratello di Aurelio.

Sig. Luigi Zamboni.

GENNARIELLO, uomo sciocco, servo di Aurelio.

Sig. Giacinto Tofani.

PROSPERO, servo di don Alfonso.

Sig. N. N.

CORO { di contadini.
 { di matti dell'ospedale.
 { di pratici.
 { di servi.

La scena è in Anversa.

*La Musica e l'originale
è del Maestro Vincenzo Fioravanti.*

Tragedia G. Cesari.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Amena campagna. Da un lato le case di don Alfonso
e del Dottore.

Alberto e Stefanello dalla casa di don Alfonso.

Alb. Deh ! mi lascia . . .

Stef. M'ascoltate.

Alb. Pace più non trovo, e calma.

Stef. Ma codeste buffonate

Non mi stava ad aspettar.

Alb. Pe' tuoi perfidi consigli

Ho bandito dal mio petto

Il fraterno, e puro affetto,

La virtude e l'onestà.

Stef. Via, non fate il ragazzotto . . .

Se correste il gran cimento,

A che vale il pentimento ?

Quel ch'è fatto, è fatto già.

Alb. Ma vien gente . . .

Stef. I contadini

Son dei campi qui vicini,

Che di nozze il vostro giorno,

Festaggiando vengon qua.

State allegro, via coraggio,

Dimostrateilarità.

SCENA II.

Coro di contadini che vengono da varie strade e detti, poi il Dottore dalla strada, ed in fine don Alfonso dalla sua casa.

Coro Nò, che si lieto di,
Giammai per noi spuntò;
La gioia ritornò
Nel core del pastor.
Due cor che amore uni,
Imene stringerà ;
Amor coronerà
Si casto e puro ardor.

Alb. Grazie vi rendo amici.

Stef. Saremo omai felici.

Alb. (Oh ! sventurato amor !)

Stef. Coraggio, e non timor. (piano ad Alb.)

Dott. Oh rustica progenie !

Di già venuti siete ? (ai villani)

- Ma corpo di Esculapio !
 Voi certo non sapete
 Come allo sposo esimio,
 Vi avete a presentar.
Alb. Dottor, non v'inquietate.
Stef. Perchè li maltrattate.
Coro Signor ci perdonate.
Dott. Andate, indegni, andate,
 Con me l'avete a far.
 Il complimento cattera
 Vi voglio concertar.
D. Alf. Alberto, amato figlio.
Alb. Padre !
Stef. Signor Padrone !
Dott. Perchè si mesto il figlio ?
 Dite, che c'è di nuovo ?
 Forse . . .
D. Alf. È il piacer che provo.
 Giunge quest'oggi ... oh Dio !
 Aurelio, il figlio mio,
 Da Padova egli torna
 Col fido servo ancor.
Alb. (Che sento !)
Stef. (Quale inciampo !
 Vacilla il mio valor.)
D. Alf. Tanto è il piacer che provo
 Che non mi regge il cor.
Dott. È doppio il nostro impegno,
 Dobbiamo farci onor. (mentre
Alb. con Stef. da parte parlano, il Dott. insegnia ai contadini il ceremoniale.)
 In linea tutti. Andiamo :
 La mano su al cappello.
 Ciascun si avanzi snello,
 Il destro più si strisci ...
 Bestiaccia non capisci ...
 (ad un villano che sbaglia.)
 Da capo. Tutti poi
 Fate qual facciam noi.
 Gridate: evviva ! evviva !
 Lo sposo, è don Aurelio,
 Dottor fra'dotti esimio
 Che dottoria sbuccio.
Coro La mano su al cappello.

- Andiamo, su strisciamo.
 Così poi salutiamo.
 Evviva su gridiamo :
 Lo sposo è don Aurelio
 Dottor fra' dotti esimio
 Che dottoria sbuccio.
- Alb.* Ah ! tu consiglia assisti (a *Stef.*)
 Un infelice amante,
 In sì crudele istante
 Oppresso dal dolor !
- Stef.* Coraggio vel ripeto (ad *Alb.*)
 Signori siam nel ballo.
 (Se cade il colpo in fallo
 Perdo Serpina ancor.)
- D. Alf.* (Perchè a sì lieta nuova
 Fuori di sè rimase ?
 O gran contento ei prova,
 O arcano è il suo dolor.)
- Voi buona gente andate, e questa sera
 Alle nozze d'Alberto ritornate.
 (*i contadini parlano*)
- Dott.* Quanto Alberto sorpreso resterà
 Nel mirar queste nozze al suo ritorno !
 Allo spedal non vo per ventun giorno ?
- D. Alf.* Ma figlio mio, tu non sembri tranquillo ?
Alb. L'eccesso del piacer, m'opprime il core.
- Stef.* Bravo signor padron ! fatevi onore.
 (piano ad *Alb.*)
- D. Alf.* Un figlio torna, dopo aver guadagnata
 Una lite intentata
 Contro il suo genitore,
 Un altro è sposo : andiamo amico
 Il tutto a preparar . . .
- Dott.* Oh di gioioso !
 (*D. Alf. e il Dott. partono*)
- Alb.* Ah Stefanello ! . . . ma !
Stef. Che volete voi dire con quel ma ?
Alb. E non rifletti punto o Stefanello,
 Che io tradisco Elisa, e mio fratello ?
- Stef.* Tradimento non è ; un qui pro quo
 La fidanzata sua, a voi donò.
 Facciam le nozze avanti il suo ritorno.
 Un'ora basta, e dodici n'ha il giorno.
 (partono.)

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

Elisa sola.

Elis. A' rai del sol sereno
 Bella sorgea la rosa
 Al verde cespo in seno,
 Spargendo un grato odor.
 Ma tempestoso nembo
 Spogliò di foglie il cespo,
 E delle spine il grembo,
 La sua beltà cessò.
 Si dimentichi l'ingrafo,
 Lo spergiuro, il traditor.
 Di scordare il primo affetto
 Non ho forza, non ho core,
 Cancellarlo dal mio petto
 Nò, possibile non è.
 Quei momenti ancor rammento,
 Ch'io gioiva a lui d'accanto !
 Ora vivo sol nel pianto,
 Nell'affanno e nel dolor.

(ra a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera)

SCENA IV.

Serpina e detta.

Serp. E sempre in mano quella lettera avevi !
Elis. (legge) *Elisa fu il destino che mi volle sposo d'un'altra : più non pensare a me.*
 Ecco perchè promisi a suo fratello !
Serp. Sentite or ciò che scrive Gennariello.
 (cava una lettera)
Addio Serpina: non cercar più di me.
Il padron si marita ed io m'ammoglio,
Un'altra ho presa e te più non ti voglio.
La man perciò promisi a Stefanello,
È battuto alla porta ! ... vo ad aprire.
 (entra)
Elis. Ah, sempre più s'accresce il mio soffrire !

7
SCENA V.

Serpina, Dottore ed Elisa.

Serp. Signora è vostro padre.

Dott. Figlia mia !

Or più che sia possibile conviene
Sollecitar le nozze,
Giacchè Aurelio ritorna.

Elis. Quando ? quando ?

Dott. Il momento preciso non si sà.

Tutto è già pronto, e la modista è qua.

Elis. (Mi si offusca la luce, e trema il piè.)

Dott. Allegramente o figlia, vien con me.

(parte conducendo seco *Elisa quasi per forza*)

Serp. Le nozze anch'io vo'far con Stefanello,
Per chiedergli un piacere, e sarà quello
Ch'ei mi bastoni un poco Gennariello.

(parte)

SCENA VI.

Strada come nella Scena prima.

*Aur. da viaggio, poi Genn. con valigia
su le spalle,*

Aur. Qui vi alberga il mio tesoro,
Arsi qui d'un primo amor.
Il germano, il genitor,
Al mio seno stringerò.
Gennariello? olà, scioccone !
Così lasci il tuo padrone ?

Genn. Come ! disputar meco ? (*di dentro*)

Meco garrir ? malorum,
A me che son doctorum !
Che sò il bi a ba. (esce)
E che un migliaio e mezzo
M'impegno di portar ?
Padron, padron, tenetemi,
Che se di più m'infurio,
In aria mando Ovidio,
Messer Donato e Padova,
Francesca, Checca e Menica
E tutti quelli là.

Aur. Che avvenne? parla, spiegati,
Perchè così t'adiri ?

Genn. Mi adiro? . . . ah somarello !
Via tammi il latinello,

- Se pur lo sai tu far.
- Aur.* Ma dimmi Gennariello . . .
Genn. È ver, non conto frottole.
Aur. Ma Gennariel ! . . .
Genn. Placatemi . . .
Aur. Or, bella in ver !
Genn. Tenetemi.
Aur. Finiamola.
Genn. Somarus.
Aur. Io con te parlo, bestia,
 Tipo d'asinità.
Genn. Quando mi da tai titoli,
 Non parlo più, son qua.
Aur. Con chi ti sei sdegnato ?
Genn. Un certo somarello
 Che fa da letterato
 Vorrebbe star con me.
Aur. E come? un po' sentiamo :
 Da ridir ci sarà.
Genn. Rider per questo fatto ?
 Da pianger ci sarà !
 Stava uno studientello
 Là dentro a una taverna
 Con altro dottorello
 Un punto a disputar :
 Cioè, di due donnette
 Costoro ragionavano
 Dicendo che volevano
 Farsi non so che pagar.
Aur. Oh bella !
Genn. Senta un po'.
 Quid est, uno, saette,
 Est fallaciorum ?
 Risponde l'altro, e dice
 Chiamarsi ingannatorum.
 Nego; secundum Plautum
 Sperantia fallatam,
 Disgratia apparecchiatam
 Cum penibus et dolibus
 Et dolis contornatam.
 «Asinus!» io!... sbagliaste
 È un verò vocativo :
 Una rapa pigliaste :
 Il caso è genitivo,

9

Gnornò, egli è dativo.
Frattanto si scaldarono
Fra loro, e contrastarono.
Io che sapeva il fatto,
Ma proprio il vero fatto,
La parola ho pigliata,
Dicendo allor così:
Messo fra il genitivo,
Dativo ed ablativo,
Passivo mi son fatto,
E lesto ratto ratto
Benone ho rischiarata
La loro asinità

Aur. Ah, ah, mi fai tu ridere
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora.

Genn. Io busse! mi stupisco,
Aur. Fosti
Al certo bastonato.

Genn. Vedete se un dottore
Può fare un tale errore!

Aur. E non ti disser nulla?
Genn. Appena s'avvederono

Che io da dottorone
Scioglier poteva ab illico
La celebre questione,
Dissero: «ognun si taceia,
Sentiam questo squalato.»
Allor gonfiando il petto
La polver m'ho levato
E poi, gridando, zitto;
Spurgando e zitto, zitto,
Di qua, di là guardava,
Poi ovunque sopra, sotto..
«Parla, dicean,marmotto »
Ma io che son diritto,
Diceva: zitto, zitto,
E senza dargli retta
Andava in fretta in fretta,
Con dottoral coraggio
In testa ruminando
Le cognizioni mie.

Quindi all'ergo venendo : 2

Amor, vâ nudo errando,
Dunque, genti minchione,
La donna assai ben fâ,
Se spoglia quel babbione
Che da amorin vuol far.

Aur. Evviva Gennariello!

Facesti tal prodezza?

Genn. Quand'abbian queste voglie
Quegli asini di razza
Che venghin qua, venite,
Vi voglio dimostrar
Che Gennariello insegnavi
Il modo di studiar.

Aur. Taci alfin, chè omai dobbiamo
Presentarei al Genitore;
Riveder le care amanti;
Binnuovarle il nostro amore

Genn. E se mai in un bel giorno
Nell'andar quivi d'intorno
In qualcun si fosser date
E si fossero impegnate?

Aur. Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.

Genn. Nel lunario un giorno ho letto,
Se la mente mia non falla,
Che la femmina qual palla
Vâ balzando in qua e in là.

Aur. Rivedere il patrio ciel
Quanta gioia inonda il cor!
All'amante esser fedel,
Dar compenso a tant' amor!
Ah! si tenero pensier
M'empie l'alma di piacer.

Genn. Ossolin di questo cor
Palpitâr vi sento già!
Ah! l'effetto dell'amor!
Che appetito produrrà!
Con il fiasco, il pane in mano,
Pieni piatti, pien scodelle;
Deh venite, o care, o belle
Deh veniteci a portar.

SCENA VII.

*Dottore e detti.**Dott.* Che vedo, Aurelio! . . .*Aur.* Oh, mio signor Dottore!Presto nuova mi date del mio buon genitore
Del mio fratel, di vostra figlia ancora.*Dott.* Tutti stanno benone: oh, Gennariello!

Da Padova venisti ancor più bello!

Genn. Si, mio collega: ora che son dottore
Metteteci un messere tondo tondo,
O altrimenti, collega, io non rispondo.*Dott.* Ma medico son'io . . .*Genn.* Ed io legale.*Aur.* Taci bestia.*Genn.* Sì, sì che ben può stare.*Dott.* Una buona novella vi vo' dare:
Quest'oggi s'han da fare gli sponsali
D'Alberto fratel vostro.*Aur.* Ob, n'ho piacere!

Con chi?

Dott. A suo tempo il saprete: andiam.*Aur.* Si, andiam: la gioia non si ritardi più.Vien Gennariello. (*Aurelio ed il Dottore*
entrano nella casa di don Alfonso.)*Genn.* Oh, mia Serpina!

Un occhio ho fisso in te, l'altro in cucina.

(gli segue)

SCENA VIII.

Galleria in casa di don Alfonso.

*Don Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e Stefanello.**D. Alf.* Elisa, figlia mia, incominciate
A prendere assoluta padronanza.*Elis.* Per le vostre attenzioni io mi confondo.*Alb.* Ah, il sento: Stefanello, mi vien male.

(piano a Stefan.)

Stef. Eh via, vergogna! siete un collegiale!
(piano ad Alberto)*D. Alf.* Quando viene il notaro e il signor padre,
Il contratto segnar allor potremo.*Eccoli . . .*

11

SCENA IX.

Prospero e detti.

- Elis.* (Oh ciel!)
Stef. (Che fu?)
Prosp. Signor padrone,
Da Padova è arrivato suo fratello.
(ad Alb.)
In compagnia del servo Gennariello.
D. Alf. Oh contento!
Alb. (Oh sorpresa!)
Elis. (In qual momento!)

SCENA X.

Dottore, Aurelio e detti, poi Gennariello.

Dott. Eccovi Aurelio vostro.

- D. Alf.* Ab, figlio mio . . .
Elis. (Sentiam che dirà il perfido crudele!)
Serp. (E Gennariello non si vede ancora!)
Aur. Padre, fratello, qual contento provo
Nello stringervi al sent!
D. Alf. Oh, figlio mio! . . .
Ecco la sposa del tuo buon fratello.
(Aur. rimane estatico; entra Genn.)
Serp. Ed io la sposa son di Stefanello.
Genn. Tu?
Serp. Sì.
Genn. Quanti sposar ne vuoi?
Serp. Un solo.
Genn. Ed io son quello.
Serp. Figura del Callotta!
Genn. Stefanello . . . (in atti di dargli dei pugni)
D. Alf. Dottor?
Dott. Signor Alfonso.
Aur. Lasciatemi . . .
D. Alf. Che fu?
Aur. Spietati!
D. Alf. Ah, figlio! . . .
Alb. Fratel!
Aur. Non lacerate questo misero cor.
Figliol fratello! chi mi chiama così?
Non vedo intorno che orrendi mostri
E spaventose larve . . .
D. Alf. Dottor che fia?
Dott. Lasciatevi osservar ... che vedo! ancora

Il servitore delirante mi par . . .
 Da Padova son giunti malati già:
 Si corra il rimedio a cercar. (*parte*)

Elis. Ma . . .

D. Alf. Sentite . . .

Genn. Con l'immaginazione
 Ho dati tanti pugni . . .

Serp. Gennariello . . .

Genn. Che già il polso mi duol . . .

D. Alf. Figlio! . . .

Alb. Fratello! . . .

Aur. Lasciatemi importuni: il mio dolor
 Mi trarrà d'ogni afflanno. Ecco la morte ..

Genn. La morte! passa via. (*fugge*)

Aur. Che! tu mi fuggi?
 (verso *Genn.*)

Abbi pietà di me . . . ma il passo tuo
 Più veloce del mio, nò non sarà.
 Ti seguirò per tutto, infino a tanto
 Che troncata non abbia questa vita,
 E sanata così, la mia ferita. (*corre*
 appresso *Genn.*)

D. Alf. Andiam si segua . . .

Alb. Oh ciel! che mai sarà.
 (partono.)

Elis. Ah! Stefanello corri.

Stef. È giusto, anel'io.
 (parte)

SCENA XI.

Elisa e Serpina, poi Prospero.

Elis. Serpina? . . .

Serp. Mia Signora . . .

Elis. Io fuor di me . . .
 Come aspettar poteva un tale incontro!
 Le smanie dell'amor mi parver quelle:
 Se un inganno vi fosse! avverse stelle
 Da me tenete lungi un tale affanno ..
Serp. O che matti non sono, o guariranno:
 Prima di disperar tempo ci vuole,
 Chè tempo abbiamo ancor di ritirare
 La parola già data.

Elis. Son disperata!
 Il pentimento in cor nascer mi sento.
 Ah, Prospero che fu?

Pros. Or nel momento,
Aurelio il mio padron, ah disgraziato !
Nello spedal de'matti hanno serrato.
Elis. Ah, Prospero, ah Serpina andiam, si vada.
Serp. Dove? dove signora?
Pros. Dove mai?
Elis. A conoscere il vero, a far di tutto
Per rimediare al mal, se l'ho commesso !
A domandar pietade, amor, perdonio.
Ah, non so cosa far! fuor di me sono.
(partono)

SCENA XII.

Veduta interna dello Stabilimento del Matterelli. In prospetto cancello di entrata, sostenuto da un'altra muraglia che chiude il recinto. All'intorno camere destinate per i matti.

Gennariello dal cancello.

Eccomi anch'io ... gnor no ... fuor Gennariello.
E dicon ch'è disgrazia esser meschino !
Uh! bestie seuza capo e senza coda :
Proprio sardelle dell'anno passato !
Ho fatto il matto anch'io, nè m'hanno serrato.
Para, piglia al padron, tienilo stretto ;
E a me: va'a spasso matto maledetto.
Ecco la conclusion mia dottorale :
Spesso, quel che ha denaro, sta più male.

SCENA XIII.

Elisa e detto.

Elis. Che spaventoso luogo è questo mail
Aurelio dove sei? chi me lo dice?
Gennariello, sei qui! . . .
Genn. Io, si signora.
Elis. Dimmi, e finisci di farmi infelice :
È ver ch'egli s'è a Padova ammogliato ?
Genn. Chi v'ha detto tai cose ?
Elis. Ah, disgraziato!
Non lo negar.
Genn. Ma, se vero non è.
Elis. Dunque? . . .
Genn. Dunque mi dite, è ver che siete...
Elis. Or via, sù parla.
Genn. È ver che avete
La testa un pochettino rivoltata?

- (È donna; gli ho da dir, siete impazzata?
Elis. Dunque è vero? egli è innocente?
 Io cagione del suo delirio!
 Ancor vivo, ancor respiro
 Nè m'uccide il mio dolor!
- Genn.* Quanto è ver, che donna e guerra,
 Come disse Cicerone,
 Son flagelli sulla terra!
 Meglio in forno, od in padella
 Saria l'esser cucinato,
 Che l'amare una zittella!
 Fra i malanni, a pancia sguinza
 Tal amor vi mette là.
- Elis.* Ah, favella fido servo . . .
 Di fè un debito non tiene?
- Genn.* Questo poi, credete a me,
 Noi ne abbiamo in quantità.
- Elis.* La sua mano dunque a donna
 Egli diede? . . .
- Genn.* Ma, che mano?
- Elis.* Egli è sposo?
- Genn.* Piano, piano:
 Chi ha mai detto questo qua?
- Elis.* Ei non è dunque impegnato?
- Genn.* S'è impegnato e dispegnato!
 Se si fece qualche pegno
 Fu crudel necessità!
- Elis.* Mi confondi . . .
- Genn.* State zitta.
- Elis.* Tu ti mascheri, lo vedo.
- Genn.* Sì, mi maschero in bautta.
- Elis.* Saper vo' s'è maritato:
 Mel ripeti Gennariello.
- Genn.* Io vi giuro ch'è zittello,
 Come pur zittello io son.
- Elis.* Se di un crudo tradimento
 Or la vittima son'io,
 A che vale il pianto mio,
 Se più in lui ragion non v'ha?
- Genn.* Per te barbara il cervello
 Già gli è andato alla malora:
 Nè una goccia butti ancora,
 Per la trista sua pietà?
- Elis.* Ma dov'è Aurelio dico?

Genn. Vallo a pesca, vallo a trova.

Elis. Ov'è dico?

Genn. Egl'è qua dentro;

Egli è andato in cerca d'uova,

O al mulin gira la ruota;

Qualche cosa certo fa.

Elis. Se di una donna misera

Ti muove il pianto amaro,

Corri, t'affretta, rendimi

Chi il viver mi fa caro;

Chi morte mi fa il vivere

Se al fianco mio non è.

Ahi! la cagion son'io,

Del crudo affanno mio . . .

Deh! per pietà ritrovalo,

Tu lo conduci a me.

Genn. Vedi in qual rozzo bagnolo

L'afflitto hai tu condotto,

E poi mi dici trovalo,

Cervello mezzo matto?

Uno non ti bastava,

Più ne tenesti in vista:

Trovane adesso un altro,

Ne avrai bnona provvista!

Donna di crudel tattica,

Va', scostati da me. (*Elis. parte*)

Il padron fu un somar, glielo diceva,

Voi pensate ad Elisa, ed ella poi,

Gioco che pensa a fare i fatti suoi.

Piangeva allor lo stolto e sospirava,

E intanto il servitor digiun restava.

SCENA XIV.

Dottore e detto.

Dott. Vi dico cosi voglio, i suoi vestiti(*di dentro*)

Gli si lascia pur: libero vada,

Purché non possa uscire nella strada(*esce*)

Ab, sei qui Gennariello?

Genn Si signore.

Dott. E cosa cerchi tu?

Genn. Cerco il padrone.

Dott. E di sua aberrazion la cagion sai?

Genn. Come?

Dott. L'aberrazion del suo cervello.

Genn. E voi parlate turco a Gennariello?
Scappa, scappa.

Dott. Rispondi? dove vai?

Genn. In questo luogo siete tutti matti:
Ed io me ne vo' andare, a tutti i patti.

Dott. Il tuo padrone è solamente matto
E la cagion da te ne vo' sapere.

Genn. Ora capisco, ed or ve la dirò.
A Padova s'andò . . .

Dott. Un poco dopo.

Genn. Il padrone impazzò . . .

Dott. Un poco prima.

Genn. Al servizio di lui, io son entrato.

Dott. Dopo, dopo.

Genn. È impazzato . . .

Dott. Prima, prima.

Genn. Per Padova partiti . . .

Dott. Dopo.

Genn. Ritornati . . .

Dott. Prima.

Genn. Impazzati . . .

Dott. Dopo, dopo.

Genn. Eh! va'al diavolo! sei più matto mio dottor,
Di tutti i matti che vorresti far guarir.

Dott. Come! un insulto tale, ad un par mio!

Me la devi pagar: son chi sono.

Scontare te la fo, poi ti perdonò. (*farte*)

Genn. Scontar! che voglia chiudermi qui dentro?

E farmi bastonar da questi matti?

Se potessi nascondermi, fuggire . . .

SCENA XV.

*Varii pazzi che escono a poco a poco
dalle stanze e detto*

Pazzo 1. Eh! ps, ps.

Genn. Chi è?

Pazzo 2. . . .

Ps, ps.

Genn. Di là . . .

2 Pazzi Ps, ps.

Genn. Ahi!

Pazzi Ah ah ah ah ah ah ah! (*ridendo*)

Genn. Oh malora! quanti pazzi!

Ed io in mezzo ci ho da star!

Zitto, zitto, quatto, quatto,

Vò veder se so scappar.

- Pazzo 1* Mio padrone.
Genn. Schiavo vostro.
Pazzo 2 Oh, buon giorno.
Genn. Buona sera.
Pazzo 1 Io son mastro di cappella.
Pazzo 2 Son cantante d'alta sfera.
Pazzo 3 So suonare il clarinetto.
Genn. Mi consolo in verità.
Pazzi Di sapere siamo specchio,
 Di virtude siamo l'occhio,
 Ciascun canta per orecchio;
 Ci mettiamo tutti a crocchio;
 E una bella sinfonia,
 Con soave melodia,
 Pronta già la compagnia,
 Noi vogliamo qui suonar.
 Ah ah ah ah ah;
 Brutta faccia ha questo quà.
Genn. Ove mai son io venuto!
 In che mani son caduto!
 Una guerra accade quà.
Pazzi Tu ci aspetti? tu ci aspetti?
Genn. Non mi parto, resto quà. (*i pazzi partono in fretta*)
 Sorte cruda, sorte fella,
 Sol con me ti vuoi spassar!
 Io non ho più coratella.
 Il mio segato sen va.
 Oh! ma tornano . . . fuggiamo...
(i pazzi ritornano portando varj istrum di musica)
Pazzi Ferma là . . . sì, ferma là.
Genn. Scappa scap... ma come ho a far?
 Che rob'è? un contrabbasso!
 Clarinetto, violino!
 Violoncello! oh benedetto!
 Le campane? suono schietto!
 Din, don, dan, le so suonar. (*un pazzo gli dà una campana*)
 Via, suoniamo alla buon'ora!
 Mi vo' un poco ricrear. (*qui i pazzi colla bocca imitano il loro istruimento e suonano una sinfonia; Gennariello gli accompagna colla campana*)

Così mi macero,
Così m'ammacco . . .
Via, si finisce?
Non più riprese:
Andate al diavolo!
Son stanco ohimè!

(i pazzi fuggono e Gennariello gli segue, perseguitandogli colla campana)

SCENA XVI.

Elisa fuor di sè, poi Aurelio da una stanza.

Elis. Inutilmente ho spiato ogni loco
E il coraggio mi manca a poco a poco.
Aurelio? Aurelio?

Aur. Or chi mi chiama?

Elis. Oh me infelice! oh qual'aspetto! è desso!

Aur. Chi tu brami?

Elis. Ah, mio tesoro! . . .

Aur. Chi ricerchi?

Elis. Io maneo, io moro . . .

Vacillante il piè vien già.

Aur. Perchè piangi sventurata?

Qual dolor così t'affanna?

Della sorte mia tiranna

Forse senti in cor pietà?

Elis. Io ricereo un infelice

Del cui mal la rea son io . . .

Ah! che forza il labbro mio

Di nomarlo ancor non ha.

Aur. Come mai costui si chiama?

Elis. Egli è . . .

Aur. Parla.

Elis. (Oh qual momento!) Egli è Aurelio . . .

Aur. È desso spento.

(ritornando alla tristezza.)

Giù nel baratro piombò!

Quell'Aurelio in me ravvisa,

Che di amor nel vasto mare

Delle lagrime più amare

La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita . . .

Tolse a me ragione e vita

E nud'ombra or qui men vo.

Elis. Ab, deb! mira a' piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.

Aur. Ma tu tremi? . . . a che tu piangi?

Elis. Io son lieta .. no, t'inganni. (*sing.ilarità*)

Aur. Per me solo son gli affanni,
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un fuoco m'arde,
Più ragion in me non sento,
Qui scolpito il tradimento
D'un' ingrata . . .

Elis. Aurelio . . . ah! no . . .

Aur. Il mio nome proferisci?

Di', chi sei?

Elis. Non mi ravvisi?

Son Elisa . . .

Aur. Va', infedele! . . .

Fuggi barbara, crudele,
Spento sono ormai per te.

Dolente e squallida
Ombra me vedi:
Fino nell'erebo
Perchè tu riedi
A farti giuoco
Del mio dolor?

Ma va : Tesifone
Ti squarci il seno;
Aletto versivi
Il suo veleno,
Megera laceri
Quell'empio cor.

Elis. Ah no! . . . deh! fermati,
Sono innocente:
I dì che furono
Chiama alla mente:
Al nume vindicee
De' tradimenti
Adesso volano
Siffatti accenti;
E questo labbro,
Sempre sincero,
Torna a giurarti
L'antico amor.

21
SCENA XVII.

*Gennariello conducendo D. Alfonso : Dott., Alb.)
Stefanello, Serpina : coro di pratici e detti.*

Genn. Presto, quà io l'ho lasciato,

Dott. Ecco qui lo sventurato !

D. Alf. Figlio . . . figlio !

Alb. (Oh ! acerba pena !)

Il mio cor resiste appena.)

Tutti Questa scena di dolore

Il mio core opprime già.

Aur. Ove son ? chi a me d'intorno (*rincenendo*)

Calma appresta al mio dolore ?

Ah ! il ravviso, è il genitore,

Che stringendo al sen mi và.

Tutti Di ragione una scintilla

Già destando in lui si và.

Aur. Ah, ah, ah ! (ridendo)

Tutti Ride !

Genn. Ride !

Dott. Allegramente.

Genn. Cos'è stato ?

Dott. Guarirà.

Genn. Ci ho le mie difficoltà.

Dott. Riconobbe il genitore,

Non v'ha dubbio, guarirà

Genn. Lei la sbaglia si ordottore

Ci ho le mie difficoltà.

Aur. Oh che bellissima

(guardando tutti *tranquillam.*)

Scena è mai questa !

La compagnia

Mi par sia lesta,

E una commedia

Vo' qui giuocar.

Dott. Quel che desidera

Noi coltiviamo ;

Non ci opponiamo.

Tutti Mi fa tremar.

Aur. Io sono il misero

Dolente Orfeo,

Che la sua sposa

Viene a salvar.

Pluton tu sei... (*al padre*)

- Tu sei Minosse . . . (al Dott.)
 Tu Radamanto
 Con guance rosse. (ad Alb.)
 Che dalle furie
 Mi fai guidar.
- Tutti* Zitti, taciamo,
 Non ci opponiamo,
 A poco a poco
 Si può calar.
- Aur.* Quesli è il trifauce
 Terribil cane. (prend. Genn.)
- Genn.* Eh, va' in malora !
 Lascia le mani.
- Aur.* A quattro piedi
 Qui devi star. (*facendo metter Genn. curvato a terra sotto la mur.*)
- Genn.* Ma dico . . .
- Aur.* Presto,
 Non mi sdegnar.
 Or con la cетra, (*prende la coppola di Genn. fingendo la cетra.*)
 Che i cor penetra
 La sposa amata
 Vengo a salvare.
- Genn.* Vedi che storia !
- D. Alf.* Figlio diletto . . .
- Dott.* Zitto ! cospetto !
- Alb.* Fratello . . .
- Elis.* Aurelio . . .
- Aur.* Che vedo ! ah ! . . . (ved. *Elis.*)
 Mostri terribili
 Da me fuggite,
 Tornate rapidi,
 Tornate a Dite ;
 Che nuovo Dedalo
 Nel ciel m'innalzo,
 E mi precipito
 D'Egeo nel mar. (*corre e facendosi scala degli omeri di Genn. rapidamente sale sulla muraglia e si precipita al basso.*)
- Tutti* Fermo, tenetelo . . .
 Ascende rapido
- Genn.* Misericordia . . .
- Tutti* Quale spettacolo . . .

Ei si precipita . . .

Ei cade . . . ah !

Tutti intorno al Gennariello

Ah, va', corri fido servo

Lo raggiungi per pietà . . .

Nel delirio della mente

L'infelice perirà.

Genn. Ah pettigola, briccona !

Pure hai forza di parlar ?

Ma da un pazzo io poverello,

Non ho voglia di buscar.

Ite tutti alla malora,

Io vi mando a far squartar.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Cameria in casa di don Alfonso.

Alberto.

Oh falso amico! o servo disleale !

Mi spinse il tuo consiglio nell'abisso

In cui caduto son; nè sperar pace

Potrò, se il fallo a riparar non giungo.

Un amor che mi fe' ingrato

Saprò estinguere nel petto;

Soffocar saprò un affetto.

Che mi rese mancator.

Del mio nero tradimento

Un germano vuol vendetta;

Vendicarlo a me si spetta;

Vendicarlo io ben saprò.

Scorderò quel caro oggetto,

Che mi rese un traditor ;

Da te lungi alfin andrò

O bell'angioletto d'amor.

Il mio fallo piangerò,

Fin che uccidami il dolor.

Sol ti chiede per mercè

Il dolente e mesto cor,

Una lagrima per me,

O bell'angelo d'amor.

SCENA II.

Strada.

Stefanello, poi Gennariello

Stef. L'affar si è fatto serio: ora comincio
A pentirmi del fatto, ed a temere
Che la burrasca alfin sopra me cada.

Genn. Rival ti sfido.*Stef.* A che?*Genn.* A questa spada.
(mostrandogli i pugni)*Stef.* Perchè?*Genn.* Ti sfido a singolar tenzone.*Stef.* O pezzo di somar, scioeco, buffone!*Genn.* A me buffon! se il cielo non l'aiuta...
(s'imposta con caricatura.)*Stef.* Va'tu l'hai avuta. (dandogli una pedata.)

SCENA III.

Dottore e detti.

Genn. Un'altra, e poi... (si acciuffano)*Dott.* Cos'è stato? che fu? fermi bricconi.*Stef.* Gennariello...*Dott.* Che ha fatto?*Stef.* M'ha sfidato.*Genn.* Per un punto d'onor: egli Serpina
Vorrebbe...*Stef.* Sì.*Genn.* Nò.*Stef.* Parlo io primiero.*Genn.* Io...*Stef.* Nò.*Dott.* Piano, piano, ad uno, ad uno,
Via, spiegatemi l'affare.Benchè m'abbia assai da fare,
Pur vi voglio contentar.*Genn.* Parlo io prima...*Stef.* Signor nò...*Genn.* A me spetta:*Stef.* Oh, questo nò...*Genn.* La vedremo...*Stef.* La vedremo...*Genn.* Male assai la finiremo...*Dott.* Male assai si finirà.

Ma, alla fine la mia flemma,
Per Ippocrate, va via.

Genn. e Non noiar sua signoria,

Stef. E la cosa bene andrà.

Dott. Tu favella ! . . . (a Stefanello)

Stef. Eccomi quâ.

Questa mummia alessandrina,

Questo brutto mostaccione,

Era amante di Serpina

Veh ! il bell'uom da far passione!

Le facea lo spasimante,

Quando a lei stava d'innante,

Con quell'orrida figura

Che fa mettere paura !

Parte, torna e poi pretende,

Che colei . . . già mi capite . . .

Mentre quella . . . ei s'intende,

Dava fine ad ogni lite;

Mi disida e colla spada

Dobbiam fare un po' hi, ah !

Dott. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch'abbi ragione.

Genn. (Senti un po', questo scioccone!...)

Zitto, zitto ; senta me.

Dott. Parla adunque.

Genn. Eccomi quâ.

Essa . . . quella . . . anzi colei,

Prima a me diede il suo core.

Io partii e restò lei :

Feci a Padova il dottore ;

E frattanto ch'io arringava

Questa femmina civetta

Ad un altro dava retta

E scordavasi di me.

Io però per quanto posso

Nò, tener non vo' primiera

Ma vo' vincere col frusso.

Sior Dottor, la cosa è nera !

Onde para, piglia, acchiappa,

Noi faremo lo ib, ah !

Dott. Se non erro, entrambi adunque

La Serpina voi bramate ?

E per questo, cospettaccio !

Vi stizzite e disfidate ?

Il consiglio mio sentite :
Ch'è consiglio portentoso,
Seelga lei fra voi lo sposo
E la lite cesserà.

- Stef.* Io per me l'ho destinata.
Non ti piace ? crepa, schiatta.
Genn. Me la sono caparrata.
Volta altrove, volta in fretta.
Stef. Oh, il bel naso di carciofo
Deh mirate il bel margolfo.
Genn. Belle gambe ha il signorino,
Le ha rubate a un tavolino.
Stef. Io la voglio.
Genn. La vogl' io.
Dott. Piano, piano a chi dich'io ? . . .
Insolenti la creanza
Conoscete si, o nò ?
Questa vostra tracotanza
Abbastanza m'insultò.
Stef. Pria di cederla m'appicco ;
Sosterò qualunque attacco :
Ch'io la ceda a questo micco
Non sarà corpo di bacco.
Brutto, sciocco, mammaluoco,
Credi tu ch'io sia di stucco ?
Con la spada, o con lo stocco,
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.
Genn. Sta' a veder che quel pitocco
Or afferro e me lo spacco,
E ne faccio più d'un tocco,
Come pulce me l'ammacco.
Volea farmi quel bel trucco.
Come io fossi un uom di stucco :
Con la spada, con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.
Dott. Tu sei sciocco, tu se' allocco,
Impugnare in man lo stocco,
Perchè fare ticche tacche ?
Voi morrete postrar bacco !
Non lo voglio non si può. (*part.*)

SCENA IV.

Prospero e detto, poi don Alfonso.

Dott. Impertinenti son costor davvero !

Prosp. Signor Dottor, signor Dottor correte.

Dott. Che avvenne ? cosa fu ?

Prosp. Aurelio alfine
Fu veduto, ma armato d'un fucile,
Che a forza prese di mano a un cacciator.

Dott. Si vegga con le buone disarmarlo
E allo spedal di nuovo ricondurlo.

D. Alf. Allo spedale nò, signor Dottore :
Io vo' piuttosto l'esperienza fare
Di fargli bever cosa da dormire.
Quindi ben tosto tutto preparare
Per gli sponsali con la figlia vostra.

Dott. Anche questa si vada ora a tentare. (*parte*)

SCENA V.

Aur. dal fondo, mesto e concentrato, si avanza
a passi lenti con schioppo da caccia sulle spalle.

Inutilmente, io per balze e monti
Quell'infedel cercai ;
Inutilmente . . . ma un calpestio
Mi par d'udir vicino . . .
Vieni o barbara in preda al tuo destino.

(*prepara il fucile*)

Elisa ! ahimè ! disparve . . .
Sparve ? . . . qui meco ell'era ? . . .

Ah ! nella terza sfera,
Fra i nembi ascosa è già.

Elisa mia dov'è ?
Perchè fuggi da me !

Ma perchè mugge il tuono ?
Il ciel perchè si oscura ?
Ah ! geme la natura,
L'alma mancando va.

Mori . . . no . . . no . . . l'infida
Diè ad altri il cor mendace,
E d'imeneo la face
L'inferno sol destò.

Fuggi . . . non ho germano ;
Padre non ho, il perdei . . .
Chi regge i sensi miei

Chi aita oh Dio mi dà.
 Ah ! ti veggo tu mi parli !
 Ti perdono, sei pentita ;
 Ah ! ridona a me la vita,
 Ah ! ritorna al primo amor !
 Sempre immerso in tanti affanni
 Per te sola sospirai ;
 Tante lagrime versai,
 Che più lagrime non ho.

(si abbandona su di un sasso, mesto e concentrato)

SCENA VI.

Gennariello con lunga spada e detto.

Genn. Questa spada che m'hanno ora imprestata
 Buca senza neppur esser pigiata
 Già mi sento un coraggio da leone !
 Timor non mi faria neanche un cannone.

Aur. Ferma. (*alzandosi*)

Genn. Misericordia ! (*gli cade la spada*)

Aur. Tho trovato.

Genn. (Vedi dove ho da essere ammazzato !)
 (*cade in ginocchione*)

Aur. Tu se'malato ?

Genn. Nò signor . . . guarii.

Aur. Giù.

Genn. Ecco.

Aur. Sù.

Genn. Si.

Aur. Tu vuoi morir.

Genn. Gnor nò.

SCENA VII.

Stefanello e detti.

Aur. Ecco.

Genn. Si, sì, il malato è quello.

Aur. Nò.

Genn. Come un pesce è sano Gennariello.

Aur. Vieni tu qui, chi sei ?

Stef. Stefanello.

Aur. Tu sei quel malfattor, quel ladro sei . . .

Genn. Dalli, dalli, è un briccon.

Aur. Dov'è colei !

Stef. Nò : Stefanello io son, che in casa vostra,
 Ricondurre vi vuol . . .

- Aur.* Si, andiam andiamo :
Mill'anni son, che già noi ne manchiamo.
Genn. (Sempre il cervello egli ha fuor di paese ;
Mi par ch'abbia sbagliato qualche mese.)
Aur. Che ! ... forse voi mi vorresti ingannar ?
La vita . . .

SCENA VIII.

- D. Alfonso, Dottore, Alberto, Prospero e detti.*
D. Alf. Aurelio . . . (lo disarma)
Alb. Mio fratello . . .
Aur. Ho il vesuvio nel cor, e nel cervello
Sento battermi i colpi d'un martello.
Alb. Ah! padre mio, opportuno è il momento.
(s'abbandona)
D. Alf. Questo liquor, dona la pace al core.
Il dolor calma, cessano le pene . . .
Ma beverlo in un punto sol conviene.
Aur. Sì ? . . . la morte questo dà ?
D. Alf. Sì.
Aur. Davvero ?
D. Alf. Sì.
Aur. Beviamo La calma par che tosto... (beve
Al cor mi sento pace e quiete. A me
Venite . . .
D. Alf. Si conduca.
Dott. Pian, pianino :
Dalla parte del giardino, piano, piano.
Così . . . pian piano, adagio . . . sì, così.
(partono tutti)

SCENA IX.

Camere oaria

- Serpina, poi Gennariello.*
Serp. Ah! mi dispiace forte veramente,
Quell'aver disgustato Gennariello,
Or che dovrà partire Stefanetto !
Arte di donna non m'abbandonare,
Che se quello sciocco posso alfin vedere
In trappola di nuovo il fo cadere.
Eccolo appunto è qua.
Genn. Donna proterva !
Serp. Che! mi disprezzi ancor ? io tanti pianti
Feci per te, quando ti seppi ingrato !
Con queste mani stesse
Mi voglio strangolare,

- Barbaro ! voglio uccidermi . . .
 Voglio gettarmi in mare . . .
 Ah ! che mi vien da piangere
 Per tanta crudeltà.
- Genn.* Vanne pure ad annegarti,
 Faresti il tuo dovere ;
 Ma gli dei se mi donassero
 Tal gusto, tal piacere,
 Vedrei contento o sgrinfia
 La tua mortalità.
- Serp.* Fidatevi degli uomini
 Donzelle semplicette.
- Genn.* Uomini andate appresso
 A femmine civette !
- Serp.* Meglio essere civetta,
 Che un corvo iniquo e fello.
- Genn.* Meglio essere un bel corvo
 Che un miser pecorello.
- Serp.* Dimmi perchè tant'odio ?
 Dimmi, che t'ho mai fatto ?
- Genn.* « Longe mulieber barbara, »
 Per te non son più gatto,
 Nè mi vedrai sui tegoli
 Più per te far miaou.
- Serp.* (Ma veh ! lo scioccone
 Vuol fare il gradasso !
 Ma presto il buffone
 Cadere dovrà :
 La donna se vuole
 A tutti la fa.)
- Genn.* (Sta' forte, sta' attento,
 Chè questa t' imballa,
 E coglie il momento
 Per farti frullar.
 La femmina è gatta . . .
 La scuola la sà.)
- Serp.* Ah ! che fu la colpa mia
 Quando a lui promisi amore;
 Quando pazza alla follia
 Gli serbai fedele il cor !
 Semplicetta m'ingannai,
 Benchè lungi pur l'amai ;
 Fur le lettere un pretesto
 Per lusinga a questo cor ;

Or le lacero e calpesto,
Vo' scordare il traditor.

(cava delle lettere, le lacera e le calpesta)

Genn. Sommi numi ! queste foglie
(cavando dal petto varie lettere)

Scritte fur da quella mana
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare l'inumana.
Mi scriveva : Gennariello
Tutto è tuo ? mio coricello,
Tu se' solo il mio pensiero...
Cor britcone, menzognero...
Vo'stracciarie, indegna, voglio...
Nò... ch'io penso ch'egli è foglio,
Qualche cosa ne vo' far.

(le conserva di nuovo)

Serp. Maledetta la vettura

Con la quale ritornasti !
Oh bestion di postiglione
Che da lei mi riportasti !

Serp. Quella faccia affummicata

Per Serpina non sara.

Genn. Questa femmina sguaiata

Per i doni miei non fa.

Serp. Se più in faccia ti guardo, che il cielo

A me tolga la pace, ed il bene :
Che non possa, se voglia mi viene
Un marito mai più ritrovar.

Se t'afferro quel nasone

Telo strappo dalla faccia;

Se più dura la canzone

Le mie man ti fo provar.

Genn. Se più in faccia la miro, vorria

Sulla testa un pietron mi cadesse,
Che un malanno si bel mi cogliesse,
Da impedirmi perfin di mangiar.

Se ti liscio quella faccia

La pittura cade tutta :

Non ti voglio chè se' brutta,

Vanne il diavolo a sposar.

(partono)

SCENA ULTIMA

Galleria illuminata in casa di don Alfonso.

Si vedrà Aurelio vestito elegantemente ed assorto sopra una poltrona. Elisa, Dottore e don Alfonso, Alberto, Serpina, Gennariello, Stefanello, Prospero e domestici.

D. Alf. Sedetevi al suo fianco. Egli si sveglia.

(ad Elisa)

Aur. Ah ! (si sveglia e vede Elisa al suo fianco)
Elis. Aurelio, che fai ?

Aur. Dove son'io ?
Dott. Elisa al fianco mio ! . . .

E che ? la sposa

Aur. Al fianco non starà del fidanzato ?
Stelle, stordito son ! dunque ho sognato ?

D. Alf. La tua stanchezza abbiamo rispettato.
Alb. Fratello, assisto alle tue nozze, e poi

Per la Toscana io parto : ho desiderio
Di veder quel paese fortunato
A cui tanti favori il cielo ha dato.

Stef. Stefanello, con me venir dovrai.
Aur. (E fuggirò così da tutti i guai.)

Elisa mia !

Mio Aurelio !

Aur. Dunque è ver ? fu sogno il mio,
La mia sposa adunque sei ?

Genn. (Or che in pace egli è con lei
Le cervella stanno ben.)

Elis. Deh, ti calma ! tua sposa son'io ;
Giunse alfine il Bramato momento !
Ah, non reggo all'immenso contento,
Ah ! non reggo a sì grato piacer !

A me tutto sorride d'intorno,
A te accanto son lieta e felice,
E quest'alma più omai non rammenta,
I momenti d'affanno e dolor.

Tutti. Vivi lieta, felice, contenta,
Scorda alfine l'affanno e 'l dolor.

FINE.



